

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
5090
MILANO

L'ITALIANA IN ALGERI

DRAMMA GIOCO SO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO

IN SAN BENEDETTO

LA PRIMAVERA DELL' ANNO 1826.

MUSICA DEL SIG. GIACCHINO ROSSINI.

VENEZIA

DALL' EDIT. TIP. RIZZI.

PERSONAGGI.

MUSTAFA', Bey, o Dey d' Algeri
Sig. Giovanni Bottari, al Servizio di S. M. l'In-
fante di Spagna Car. Lod. di Borbone, Du-
ca di Lucca.

ELVIRA, moglie di Mustafà.
Sig. Marianna Leonardi.

ZULMA, schiava confidente d' Elvira
Sig. N. N.

HALY, capitano de' Corsari Algerini
Sig. Giuseppe Tavani.

LINDORO, giovine italiano, schiavo favorito
di Mustafà.
Sig. Antonio Deval.

ISABELLA, signora Italiana
Sig. Elena Otto, Accademica Filarm. di Torino.

TADDEO, compagno d' Isabella
Sig. Giuseppe Frezzolini.

CORI

Di Eunuchi del Seraglio
Di Corsari Algerini
Di Schiavi Italiani
Di Pappataci.

Comparsa

Di Femmine del Serraglio, di Schiavi Europei,
e di Marinari,

La Scena si finge in Algeri.

Direttore d' Orchestra e Primo Violino
Sig. Gaetano Fiorio.

Primo Violoncello
Sig. Benedetto Strinassacchi

Primo Contrabasso
Sig. Giuseppe Forlino.

Prima Viola
Sig. Angelo Gesoni.

Primo Corno
Sig. Domenico Colombo.

Prima Tromba
Sig. Giuseppe Negri.

Primo Oboe, e Corno Inglese
Sig. Vincenzo De-Azzi.

Primo Flauto, ed Ottavino.
Sig. Luigi Bassi.

Primo Fagotto
Sig. Gio. Battista Terren.

Primo Clarino
Sig. Leonardo Filippini.

Direttore, ed Istruttore de' Cori
Sig. Giuseppe Tonello.

Proprietario del Vestiario
Sig. Giovanni Ghelli di Bologna.

La Copisteria di Musica è presso li Sigg.
Bartoccini, e Querci in Frezzeria.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Piccola Sala comune agli appartamenti del Bey,
ed a quelli di sua moglie. Un soffà nel mezzo.

Elvira seduta sul soffà; presso a lei Zulma;
all' intorno un coro di Eunuchi del Seraglio;
indi Haly, poi Mustafà.

Coro.

Serenate il mesto ciglio:
Del destin non vi lagnate;
Quà le femmine son nate
Solamente per servir.

Elv. Ah! comprendo, me infelice!
Che lo sposo or più non m'ama.

Zul. Ci vuol flemma: a ciò, ch'ei brama
Ora è vano il contraddir.

Coro. Quà le femmine son nate
Solamente per servir.

Hal. Il Bey.

Zul. Deh! mia signora...
Vi scongiuro...

Elv. E che ho da far?
(*esce Mustafà.*)

Coro. (Or per lei quel muso duro
Mi dà poco da sperar.)

Mus. Delle donne l'arroganza,
Il poter, il fasto insano
Quì da voi s'ostenta invano;
Lo pretende Mustafà.

Zul. Sù, coraggio, o mia signora.
Hal. È un cattivo quarto d'ora.
Elv. Di me stessa or più non curo;
Tutto omai degg'io tentar.

Coro. (Or per lei quel muso duro
Mi da poco da sperar.)

Elv. Signor, per queste smanie,
Che a voi più non ascondo...

Mus. Cara m'hai rotto il timpano:
Ti parlo schietto, e tondo.

Elv. Ohimè ... Non vò più smorfie;

Mus. Di te non so che far.

Tutti col Coro.

(Oh! che testa stravagante!
Oh! che burbero arrogante!)
Più volubil d'una foglia

Và il mio cor di voglia in voglia,
suo
Delle donne calpestando
Le lusinghe, e la beltà.

Mus. Ritiratevi tutti. Haly, t'arresta.

Zul. (Che fiero cor!)

Elv. (Che dura legge è questa!)

SCENA II.

Mustafà, e Haly.

Mus. Il mio schiavo italian farai, che tosto
Venga, e m'aspetti qui... Tu sai, che sazio
Io son di questa moglie,
Che non ne posso più. Scaacciarla... è male;
Tenerla... è peggio. Ho quindi stabilito,
Ch'ella pigli costui per suo marito.

Hal. Ma come? Ei non è turco.

Mus. Che importa a me? Una moglie come questa

Dabben, docil, modesta,
Che sol pensa a piacere a suo marito,
Per un turco è un partito assai comune;
Ma per un'italian (almen per quanto
Intesi da lui stesso a raccontare)
Una moglie saria delle più rare.
Sai, che amo questo giovine.
Vò premiarlo così.

Hal. Ma di Maometto

La legge non permette un tal pasticcio.

Mus. Altra legge io non ho, che il mio capriccio:
M'intendi?

Hal. Signor sì...

Mus. Sentimi ancora:

Per passar bene un'ora io non ritrovo

Una fra le mie schiave

Che mi possa piacer. Tante carezze,

Tante smorfie non son di gusto mio.

Hal. E che ci ho da far io?

Mus. Tu mi dovresti

Trovar un'italiana. Ho una gran voglia

D'aver una di quelle signorine,

Che dan martello a tanti cicisbei.

Hal. Io servirvi vorrei, ma i miei corsari...
L'incostanza del mar...

Mus. Se fra sei giorni

Non me la trovi, e segui a far lo scaltro,
Io ti faccio impalar.

(si ritira nel suo appartamento.)

Hal.

Non occorr'altro. (parte.)

SCENA III.

Lindoro solo, indi Mustafà.

Languir per una bella,
E star lontan da quella,
E' il più crudel tormento,
Che provar possa un cor.

Forse verrà il momento,
Ma non lo spero ancor.
Contenta quest' alma
In mezzo alle pene
Sol trova la calma
Pensando al suo bene,
Che sempre costante
Si serba in amor.

Ah! quando fia, che io possa
In Italia tornar? Ha omai tre mesi,
Che in questi rei paesi
Già fatto schiavo, e dal mio ben lontano ...

Mus. Sei qui? Senti, Italiano,
Vo' darti moglie.

Lin. A me?... Che sento!... (oh dio!)
Ma come?... in questo stato...

Mus. A ciò non dei pensar. Ebben?...

Lin. Signore,

Come mai senza amore
Si può un uomo ammogliar?

Mus. Bah!... bah!... in Italia
S'usa forse così? L'amor dell'oro
Non c'entra mai?...

Lin. D'altri non so, ma certo
Per l'oro io nol potrei ...

Mus. E la bellezza?...

Lin. Mi piace, ma non basta ...

Mus. E che vorresti?

Lin. Una donna, che fosse a genio mio.

Mus. Orsù, ci penso io. Vieni e vedrai
Un bel volto, e un bel cor, con tutto il resto.

Lin. (Oh povero amor mio! Che imbroglio è questo!)
Se inclinassi a prender moglie

Ci vorrebbero tante cose;

Una appena in cento spose

Le può tutte combinar.

Mus. Vuoi bellezza? vuoi ricchezza?
Grazie?... amore?... ti consola;
Trove tutto in questa sola;
E' una donna singolar.

Lin. Per esempio la vorrei
Schiatta ... buona ...

E' tutta lei.

Mus.

Lin. Due begli occhi ...

Son due stelle.

Mus.

Lin. Chiome ...

Nere.

Mus.

Guancie ...

Lin.

Belle.

Mus.

Lin.

(D'ogni parte io qui m'inciampo.
Che ho da dire? che ho da far?)

Mus.

Caro amico, non c'è scampo;
Se la vedi, hai da cascar.

a 2

Lin.

(Ah mi perdo, mi confondo.
Quale imbroglio maledetto:
Sento amor, che dentro il petto
Martellando il cor mi vada.)

Mus.

Sei di ghiaccio? sei di stucco?
Vieni, vieni; che t'arresta?
Una moglie, come questa,
Credi a me ti piacerà. (partono.)

SCENA IV.

Spiaggia di mare. In qualche distanza un Vascello rotto ad uno scoglio, e disalberato dalla burrasca, che viene di mano in mano cessando. Varie persone sul Bastimento in atto di disperazione.

I Corsari vengono in terra con Haly, e cantano a vicenda i Cori. Indi Isabella, e poi Taddeo.

Cori.

pr. Coro. Quanta roba! Quanti schiavi!
sec. Coro Hal. Buon bottino! Viva, bravi.
Ci son belle?

pr. Coro. Non c'è male.

sec. Coro. Starà allegro Mustafa.

pr. Coro. Ma una bella senza eguale
E' costei, che vedi quà.

(*tra lo stuolo degli schiavi, e persone,
che sbarcano, comparisce Isabella. Haly
co' suoi osservandola cantano a Coro*
E' un boccon per Mustafa.

Isa. Cruda sorte, amor tiranno,
Questo è il premio di mia fè.
Non v'è orror, terror, nè affanno.
Pari a quel ch'io provo in me.
Per te solo o mio Lindoro
Io mi trovo in tal periglio,
Da chi spero, oh dio consiglio?
Chi conforto mi darà?

Coro. E' un boccon per Mustafa.

Isa. Quà ci vuol disinvoltura;
Non più smanie, nè paura;
Su coraggio, è tempo adesso.
Or chi sono si vedrà.

Già so per pratica
Qual sia l'effetto
D'un sguardo languido,
D'un sospiretto;
So a domar gl' uomini
Come si fa.
Sian dolci o ruvidi
Sian flemma o fuoco
Son tutti simili
Appresso a poco;
Tutti la chiedono,
Tutti la bramano
Da vaga femmina
Felicità.

Già ci siam, tanto fa.

Convien portarla con gran disinvoltura;
Io degl' uomini alfin non ho paura.

(*alcuni Corsari conducono Taddeo.*

Tad. Misericordia ... ajuto ... compassione ...

Io son ...

Hal. Taci, poltrone.

Uno schiavo di piu.

Tad. (Ah! son perduto!)

Isa. Caro Taddeo ...

Tad. Misericordia ... ajuto!

Isa. Non mi conosci più?

Tad. Ah! ... sì ... ma ...

Hal. Dimmi,

Chi è costei?

Tad. (Che ho da dir?)

Isa. Son sua nipote.

Tad. Sì, nipote ... Per questo
io devo star con lei.

Hal. Di qual paese?

Tad. Di Livorno ambedue.

Hal. Dunque Italiani?

Tad. Ci s'intende ...

Isa. E men vanto.

Hal. Evviva, amici,

Evviva.

Isa. E perchè mai tanta allegria?

Hal. Ah! non sò dal piacer, dove io mi sia.

D'una Italiana appunto

Ha gran voglia il Bey. Cogli altri schiavi

Parte di voi, compagni,

Venga con me. L'altra al Bey fra poco

Condurrà questi due. Piova, o signora,

La rugiada del cielo

Sopra di voi. Prescelta

Da Mustafa ... sarete, se io non sbaglio,

La stella, e lo splendor del suo serraglio.

(*parte con alcuni Corsari.*

SCENA V.

Taddeo, Isabella, e alcuni Corsari indietro.

Tad. Ah! Isabella ... siam giunti a mal partito.

Isa. Perché?

Tad. Non hai sentito
Quella brutta parola?

Isa. E qual?

Tad. Serraglio.

Isa. Ebben?...

Tad. Dunque bersaglio.

Tu sarai d'un Bey? d'un Mustafà?

Isa. Sarà quel, che sarà. Io non mi voglio
Per questo rattristare.

Tad. E la prendi così?

Isa. Che ci ho da fare?

Tad. Oh povero Taddeo!

Isa. Ma di me non ti fidi?

Tad. Oh! veramente,
Ne ho le gran prove.

Isa. Ah! maledetto, parla.

Di che ti puoi lagnar?

Tad. Via, via; che serve?

Mutiam discorso.

Isa. No: spiegati.

Tad. Preso

M'hai forse, anima mia, per un babbeo?

Di quel tuo cicisbeo...

Di quel Lindoro... Io non l'ho visto mai,

Ma so tutto.

Isa. L'amai

Prima di te, no'l nego. Ha molti mesi,

Ch'ei d'Italia è partito, ed ora...

Tad. Ed ora

Se ne già la signora

A cercarlo in Gallizia...

Isa. E tu...

Tad. Col nome di compagno
Glie la dovea condur...

E adesso?...

Isa.

E adesso,

Tad.

Con un nome secondo,
Vò in un serraglio a far... Lo pensi il mondo.

Isa.

Ai capricci della sorte
Io so far l'indifferente;
Ma un geloso impertinente
Sono stanca di soffrir.

Tad.

Ho più flemma, e più prudenza
Di qualunque innamorato;
Ma comprendo dal passato
Tutto quel, che può avvenir.

Isa.

Sciocco amante è un gran supplizio.

Tad.

Donna scaltra è un precipizio.

Isa.

Meglio un turco, che un briccone.

Tad.

Meglio il fiasco, che il lampione.

a 2

Isa.

Vanne al diavolo in malora!
Più non vò con te garir.

Tad.

Buona notte: si!... signora,
Ho finito d'impazzir.

Isa.

(Ma in man de' barbari... senza un' amico
Come diriggermi?... Che brutto intrico!)

Tad.

(Ma se al lavoro poi mi si mena...
Come resistere, se ho poca schiena?)

a 2

Tad.

Che ho da risolvere? che deggio far?)

Isa.

Donna Isabella?...

Messer Taddeo...

Tad.

(La furia or placasi.)

Isa.

(Ride il babbeo.)

a 2

Staremo in collera? Che te ne par?

Ah! no, per sempre uniti

Senza sospetti e liti,

Con gran piacer, ben mio,

Sarem nipote, e zio,
E ognun lo crederà.
Tad. Ma quel Bey, signora,
Un gran pensier mi dà.
Isa. Non ci pensar per ora,
Sarà quel che sarà.

(partono.)

SCENA VI.

Piccola Sala, come alla Scena prima.

Elvira, Zulma, e Lindero.

Zul. E ricusar potresti
Una sì bella, e sì gentil signora?
Lin. Non voglio moglie, io te l'ho detto ancora.
Zul. E voi, che fate là? Quel giovinotto
Non vi mette appetito?
Elv. Abbastanza provai cosa è marito.
Zul. Ma già non c'è riparo. Sposo, e sposa
Vuol, che siate il Bey. Quando ha deciso,
Obbedito esser vuole ad ogni patto.
Elv. Che strano umor!
Lin. Che tirannia da matto!
Zul. Zitto. Ei ritorna.

SCENA VII.

Mustafà e detti.

Mus. Ascoltami, italiano.
Un vascel veneziano
Riscattato pur or deve a momenti
Di quà partir. Vorresti
In Italia tornar?...
Lin. Alla mia patria?...
Ah! qual grazia, o signor?.. Di più non chiedo.
Mus. Teco Elvira conduci, e tel concedo.

Lin. (Che deggio dir?)
Mus. Con essa avrai tant'oro
Che ricco ti farà.
Lin. Giunto, che io sia
Nel mio paese... Allor... forse sposare
Io la potrei.
Mus. Sì, sì come ti pare.
Và intanto del vascello
Il capitano a ricercare, e digli
In nome mio, ch'egli di quà non parta
Senza di voi.
Lin. (Pur, che io mi tolga omai
Da sì odiato soggiorno...
Tutto deggio accettar.) Vado, e ritorno.
(parte.)

SCENA VIII.

Mustafà, Elvira, Zulma, indi Haly.

Elv. Dunque deggio lasciarvi?
Mus. Nell'Italia
Tu starai bene.
Elv. Ah! che dovunque io vada
Il mio cor...
Mus. Basta, basta:
Del tuo core, e di te son persuaso!
Zul. (Se c'è un burbero equal, mi caschi il naso.)
Hal. Viva, viva il Bey.
Mus. E che mi rechi Haly?
Hal. Liete novelle.
Una delle più belle
Spiritose italiane.
Mus. Ebben?...
Hal. Quà spinta
Da una burrasca...
Mus. Sbrigati...
Hal. Caduta
Testè con altri schiavi è in nostra mano.

Mus. Or mi tengo da più del gran sultano.
 Presto, tutto raduna il mio serraglio
 Nella sala maggior. Ivi la bella
 Ri everò ... ah! ah! ... cari galanti
 Vicvorrei tutti quanti
 Presenti al mio trionfo. Elvira, adesso
 Con l'italian tu puoi
 Affrettarti a partir. Zulma, con essi
 Tu pure andrai. Con questa signorina
 Me la voglio goder, e agli uomin tutti
 Ogg' insegnare io voglio
 Di queste belle a calpestar l'orgoglio.
 Già d'insolito ardore nel petto
 Agitare, avvampare mi sento.
 Un'ignoto soave contento
 Mi trasporta, brillare mi fa.
 Voi partite ... nè più m'annoiate.
 (ad Elvira.)
 Tu va seco ... che smorfie ... ubbidite.
 (a Zulma.)
 Voi la bella al mio seno guidate,
 (ad Haly.)
 V'apprestate a onorar la beltà.
 Al mio foco, al trasporto, al desio,
 Non resiste l'acceso cor mio;
 Questo caro trionfo novello
 Quanto dolce a quest'alma sarà.
 (parte con Haly e seguito.)

SCENA IX.

Elvira, Zulma, indi Lindoro.

Zul. Vi dico il ver non so, come si possa
 Voler bene ad un uom di questa fatta ...

Elv. Io sarò sciocca, e matta ...

Ma l'amo ancor!

Lin. Madama, è già disposto
 Il vascello a salpar, e non attende

Altri che noi ... Voi sospirate? ...

Elv. Almeno

Che io possa anco una volta
 Riveder Mustafà. Sol questo io bramo.

Lin. Pria di partir dobbiamo
 Congedarsi da lui. Ma s'ei vi scaccia,
 Perchè l'amate ancor? Fate a mio modo;
 Affrettiamci a partir allegramente.
 Voi siete finalmente
 Giovine, ricca, e bella, e al mio paese
 Voi troverete quanti
 Può una donna bramar mariti, e amanti.
 (partono.)

SCENA X.

Sala magnifica. A destra un Soffà per il Bey.
 Porte laterali.

*Mustafà seduto. All'intorno Eunuchi, che
 cantano il coro, indi Haly.*

Coro.

Viva, viva il flagel delle donne,
 Che di tigri le cangia in agnelle.
 Chi non sà soggiogar queste belle
 Venga a scuola dal gran Mustafà.

Haly. Sta qui fuori la bella italiana ...

Mus. Venga ... venga.

Coro. Oh! che rara beltà.

SCENA XI.

Isabella, Mustafà, gli Eunuchi.

Isa. (Oh! che muso, che figura! ...
 Quali occhiate! ... Ho inteso tutto.)

- Mus.* Del mio colpo or son sicura.
Sta a veder quel, ch' io so far.)
(Oh! che pezzo da sultano!
Bella taglia!... viso strano...
Ah! m'incanta... m'innamora,
Ma bisogna simular.)
- Isa.* Maltrattata dalla sorte,
Condannata alle ritorte,
Ah! voi solo, o mio diletto,
Mi potete consolar,
(In gabbia è già il merlotto,
Nè più mi può scappar.)
- Mus.* Mi saltella il cor nel petto!
Che dolcezza di parlar,
Io sono già caldo e cotto,
Ma bisogna simular.

SCENA XII.

*Taddeo respingendo Haly, che vuole trattenerlo,
e detti.*

- Tad.* Vo' star con mia nipote,
Io sono il signor zio.
M'intendi? Sì son io.
Va via: non mi seccar.
Signor... Monsieur... Eccellenza...
Oimè... qual confidenza!...
Il turco un cicisbeo
Comincia a diventar.
Ah, chi sà mai Taddeo,
Quel che or ti tocca a far?
- Hal.* Signor quello sguaiato...
Mus. Sia subito impalato.
Tad. Nipote... ohimè... Isabella!...
Senti, che bagatelia?
Isa. Egli è mio zio.
Mus. Cospetto!
Haly, lascialo star.

- Isa.* Caro, capisco adesso,
Che voi sapete amar.
Mus. Non sò che dir, me stesso;
Cara, mi fai scordar.
Hal. (Costui dalla paura
Non osa più parlar.)
Tad. (Un palo a dirittura?
Taddeo, che brutto affar!)

SCENA ULTIMA.

Lindoro, Elvira, Zulma e detti.

- Lin.* (Pria di dividerci da voi, signore,
Elv. a 3 (Veniamo a esprimervi il nostro core,
Zul. (Che sempre memore di voi sarà.
Isa. (Oh ciel!)
Lin. (Che miro!)
Isa. (Sogno?)
Lin. (Deliro?)
Quest'è Isabella?)
Isa. (Questi è Lindoro?)
Lin. (Io gelo!)
Isa. (Io palpito!)
a 2
Che mai sarà?
Amore, aiutami per carità.
a 5
Confus^a_i stupid^a_i non rispondete?
Non so comprendere tal novità.
a 2
Lin. Isa. Amore aiutami per carità.
Isa. Dite, chi è quella femmina?
Mus. Fu sino ad or mia moglie.
Isa. Ed or?...
Mus. Il nostro vincolo,
Cara, per te si scioglie;
Questi, che fu mio schiavo
Si dee con lei sposar.

20

Isa. Col diseacciar la moglie
Da me sperare amore?
Questi costumi barlari
Io vi farò cangiar.
Resti con voi la sposa ...

Mus. Ma questa non è cosa ...

Isa. Resti colui mio schiavo.

Mus. Ma questo non può star ...

Isa. Andate dunque al diavolo,
Voi non sapete amar.

Mus. Ah! no ... m'ascolta ... acchettati.
(Costei mi fa impazzar.)

Gli altri (Ah! di leone in asino (ridendo)
Lo fe' costei cangiar.)

Isa. Elv. (Nella testa ho un campanello
Zul. Che suonando fa dindin.)

Mus. (Come scoppio di cannone
La mia testa fa bun-bu.)

Tad. (Sono come una cornacchia
Che spenata fa crà crà.)

Lin. (Nella testa un gran martello
Hal. Mi pereuote, e fa tac tà.)

Tutti col Coro.

Và sossopra il suo cervello,
mio
Sbalordito in tanti imbrogli,
Qual vascel fra l'onde, e scogli
Io stò)
Ei stà) presso a naufragar.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO

Piccola Sala come nell' Atto primo.

SCENA PRIMA.

Elvira, Zulma, Haly, e Coro di Eunuchi.

Coro.

Uno stupido, uno stolto
Diventato è Mustafà.
Questa volta amor l' ha colto;
Glie l' ha fatta come và.

Zul. L' Italiana è franca è scaltra.
Elv. Hal. La sà lunga più d' ogni altra.

a 3

Quel suo far sì disinvolto
Gabbà i eucchi, ed ei no 'l sà.

Coro.

Questa volta amor l' ha colto;
Glie l' ha fatta come và.

Elv. Haly, che te ne par? avresti mai
In Mustafà creduto

Un sì gran cangiamento, e sì improvviso?

Hal. Mi fa stupore, e insiem mi muove a riso.

Zul. Forse è un bene per voi. Sua moglie intanto
Voi siete ancor. Chi sà, che dalla bella
Dileggiato, e schernito,

Egli alfin non diventi un buon marito?

Hal. Ei vien ... flemma ... per ora.

Secondate, o Signora, i suoi capricci.

La bontà vostra, il tempo, e la ragione
Forse la benda gli trarran dal ciglio.

Zul. Tu parli ben.

Elv. Mi piace il tuo consiglio. (*part.*)

SCENA II.

*Mustafà, indi Taddeo, poi Haly con due Mori
i quali portano un turbante, un' abito turco,
una sciabola, e Coro di Eunuchi.*

Mas. Ah! se da solo a sola
M' accoglie l' italiana ... Il mio puntiglio
Con questa signorina
E' tale, che io ne sembro innamorato.

Tad. Ah! signor Mustafà.

Mus. Che cosa è stato?

Tad. Abbiate compassion d' un' innocente.
Io non v' ho fatto niente ...

Mus. Ma spiegati ... cos' hai?

Tad. Mi corre dietro
Quell' amico del palo.

Mus. Ah! ... ah ... capisco;
E questa è la cagion del tuo spavento?

Tad. Forse il palo in Algeri è un complimento?
Eccolo ... oimè ...

Mus. Non dubitar. Ei viene
D' ordine mio per onorarti. Io voglio
Mostrar quanto a me cara è tua nipote;
Perciò t' ho nominato
Mio gran Kaimakan.

Tad. Grazie, obbligato.

*(Haly mette l' abito turco a Taddeo, poi
il turbante: indi Mustafà gli cinge la
sciabola. Intanto i turchi con gran ri-
verenza, ed inchini, cantano il*

Coro.

Viva il grande Kaimakan
Protettor dei Mussulman;
Colla forza dei leoni,
Colla astuzia dei serpenti
Generoso il ciel ti doni
Faccia franca e buoni denti;

Protettor dei Mussulman
Viva il grande Kaimakan.

Tad. Kaimakan? Io non capisco niente.

Mus. Vuol dir Luogotenente.

Tad. E per i meriti
Della nostra nipote a questo impiego

La vostra signoria m' ha destinato?

Mus. Appunto, amico mio.

Tad. Grazie; obbligato.

(Oh povero Taddeo.) Ma io ... signore ...

Se debbo aprirvi il core,
Son veramente un' asino. V' accerto,
Che so leggere appena.

Mus. Ebben, che importa?

Mi piace tua nipote, e se saprai
Mettermi in grazia a lei non curo il resto.

Tad. *(Messer Taddeo, che bell' impiego è questo.)*

Ho un gran peso sulla testa;

In quest' abito m' imbroglio,

Se vi par la scusa onesta,

Kaimakan esser non voglio,

E ringrazio il mio signore

Dell' onore, che mi fa.

(Egli sbuffa! ... ohimè! ... che occhiate!)

Compatitemi ... ascoltate ...

(Spiritar costui mi fa.)

Qua bisogna far il conto,

Se ricuso ... il palo è pronto,

E se accetto? ... è mio dovere

Di portargli il candeliere.

Ah! ... Taddeo, che bivio è questo.

Ma quel palo! ... che ho da far?)

Kaimakan, signore, io resto,

Non vi voglio disgustar.

Coro. Viva il grande Kaimakan,

Protettor de' Mussulman.

Tad. Quanti inchini! ... quanti onori! ...

Mille grazie, miei signori,

Non vi state a incomodar.

Per far tutto quel che io posso,
 Signor mio, col basto indosso
 Alla degna mia nipote
 Or mi vado a presentar.
 (Ah Taddeo! quant'era meglio,
 Che tu andassi in fondo al mar.)
 (parte.)

SCENA III.

Zulma, ed Elvira.

Zul. Quant'è furba colei.
 L'ordine del Bey punto non cura.
 Ei vuol da solo a sola
 Prender seco il caffè,
 Ed essa intesi, che ordinato ha per tre.
 Elv. Nulla capisco,
 Come pur non comprendo la ragione
 Di abbigliarsi con abito alla turca.
 Zul. Il Bey forse ...
 Elv. Sarà, ma perchè poi ordinare di stare
 Tacita in una parte ad osservare?
 Zul. Oh questo poi ...
 Ritiriamci signora, alcun s'avanza.
 Elv. Qual perverso destin; mio cor costanza.

SCENA IV.

Sala magnifica come all' Atto primo. A destra un sofà per il Bey, a sinistra toillet per Isabella.

Isabella abbigliandosi alla turca, poi Mustafà,
 Taddeo, Lindoro indietro.

Isa. Per lui che, adoro
 Ch'è il mio tesoro,
 Più bella rendimi
 Madre d'amor.

Tu sai se l'amo,
 Piacergli io bramo,
 Grazie prestatemi
 Vezzi e splendor.
 (Guarda, guarda, aspetta, aspetta;
 Tu non sai chi sono ancor.)

Mus. Cara.
 Tad. Furba.
 Lin. Ingrata.
 Mus. Bella
 a 3 Come lei non vidi ancor.
 Isa. Questo velo è troppo basso;
 Una gemma, in questa parte.
 Egli è qui... S'appressa; all'arte;
 Or vo farti disperar.
 Bella quanto io bramerei
 Temo a lui di non sembrar.
 (Turco caro, già ci sei,
 Un colpetto e dei cascar.)
 Tad.) Oh che donna è mai costei,
 Mus. a 3) Faria ogn' uomo innamorar
 Lin.) delirar.
 (Isabella parte.)

SCENA V.

Mustafà, Taddeo, Lindoro, poi Isabella
 ed Elvira.

Mus. Io non resisto più. Quest' Isabella
 E' un' incanto; io non posso
 Star più senza di lei ...
 Andate ... conducetela.

Lin. Vò tosto.
 (Così le parlerò.) (entra.)
 Mus. Vanne tu pure ...
 Fa presto ... và ... che fai?...
 Tad. Ma adesso ... or' io,
 Che son Kaimakan ... vede ...

Mus. Cercarla,
Chiamarla, e qui condurla è tuo dovere.

Tad. Isabella ... Isabella ... (Oh che mestiere!)

Lin. Signor, la mia padrona
A momenti è con voi.

Mus. (Dimmi, scoperto
Hai qualche cosa?)

Lin. (In confidenza ... acceso
E' il di lei cor: ma ci vuol flemma.)

Mus. (Ho inteso.)
Senti, Kaimakan; quando io starnuto
Levati tosto, e lasciami con lei.

Tad. (Ah! Taddeo de' Taddei, a qual cimento ...
A qual passo sei giunto! ...)

Mus. Ma che fa questa bella?

Lin. Eccola appunto.

Mus. Ti presento di mia man
Ser Taddeo Kaimakan.
Da ciò apprendi quanta stima
Di te faccia Mustafà.

Isa. Kaimakan? a me t' accosta.
Il tuo muso è fatto a posta.
Aggradisco, o mio signore,
Questo tratto di bontà.

Tad. Pe' tuoi meriti, nipote,
Son salito a tanto onore.
(Hai capito? Questo core
Pensa adesso come stà.)

Lin. Osservate quel vestito
(a Mustafà in disparte.)
Parla chiaro a chi l' intende,
A piacervi adesso attende,
E lo dice a chi no' l' sà.

Isa. Ah! mio caro.

Mus. Eccì.

Tad. (Ci siamo ...)

Isa Lin. Viva.

Tad. (Crepa.)

Mus. Eccì ...

Tad. (Fo il sordo.)

Mus. (Maledetto quel balordo,
Non intende, e ancor qui stà.)

Tad. (Ch' ei starnuti finchè scoppia,
Non mi muovo via di qua.)

Isa. Lin. (L' uno spera, e l' altro freme.
Di due sciocchi uniti insieme
Oh! che rider si farà!)

Isa. Ehi! ... caffè ...

Lin. Siete servita.
(portano il caffè.)

Isa. Mia signora, favorite;
(va a levare Elvira.)
E' il marito che v' invita,
Non vi fate sì pregar.
(Cosa viene a far costei?)

Mus. (Cosa viene a far costei?)

Isa. Colla sposa sia gentile ...

Mus. (Bevo tossico ... sputo bile.)

Isa. (Non stranuta certo adesso.)

Lin. (E' ridicola la scena.)

Mus. (Io non sò più simular.)

Isa. Via, guardatela ...

Mus. (Briccona!)
(sottovoce a Isabella.)

Isa. E' sì cara! ...

Mus. (E mi canzona!)

Elv. Un' occhiata ...

Mus. Mi lasciate.

Lin. Or comanda? ...

Isa. Compiacenza ...

Elv. Sposo caro ...

Lin. Buon padrone ...

a 4 Ci
La dovete consolar.

Mus. Andate alla malora,
Non sono un babbuino ...
Ho inteso mia signora,
La noto al taccuino.

Tu pur mi prendi a gioco,
Me la farò pagar.
Ho nelle vene un foco
Più non mi so frenar.

Tutti. Sento un fremito... un foco... un dispetto...
Agitat^o a, confus^o a... fremente ...
Il mio core ... la testa ... la mente ...
Delirando ... perdendo si va.

SCENA VI.

Piccola Sala come alla Scena I. dell' Atto II.

Zulma sola.

Con tutta la sua horia
Questa volta il Bey perde la testa.
Ci ho gusto. Tanta smania
Avea d' una italiana ... Ci vuol altro
Colle donne allevate in quel paese,
Ma va ben, ch' egli impari a proprie spese.
Essa il suo cor rapì
Fin dall' istante allor,
Ch' al guardo suo apparì:
Fatal momento ...
Ma dov' è quell' orgoglio, quel fasto ...
Nel suo cor, più lo sdegno non trova,
Una smania nell' anima prova,
Che la sente, e spiegare non sa.
All' aspetto di quella sirena
Restò avvinto da dolce catena;
Il disprezzo cangiò in amore
Alla vista di rara beità.
Apprendete miei cari galanti
Che la donna, se vuole, la fa.

SCENA VII.

Taddeo, e Lindoro.

Tad. E tu sperì di togliere Isabella
Dalle man del Bey?

Lin. Questa è la trama,
Ch' ella vi prega, e brama,
Che abbiate a secondar.

Tad. Non vuoi?... per bacco!
Già saprai chi son io?

Lin. Non siete il signor zio?

Tad. Ah! ah! ti pare?

Lin. Come?... come?...

Tad. Tu sai quel, che più importa,
E ignori il men? D' aver un qualche amante
Non t' ha mai confidato la signora?

Lin. Sò, che un amante adora; e per lui solo
Ha ella ...

Tad. Ebben. Quello son' io.

Lin. Me ne consolo.

(Ah, ah.)

Tad. Ti giuro, amico,
Che in questo brutto intrico altro conforto
Io non ho, che il suo amor. Prima d' adesso
Non era, te 'l confesso,
Di lei troppo contento. Avea sospetto
Che d' un certo Lindoro
Suo primo amante, innamorata ancora,
Volesses la signora
Farsi gioco di me; ma adesso ho visto,
Che non v' ha cicisbeo,
Che la possa staccar dal suo Taddeo.

Lin. Viva, viva: (ah! ah!) ma zitto; appunto
Vien Mustafa. Coraggio.
Secondate con arte il mio parlare,
Vi dirò poi quello, che avete a fare.

SCENA VIII.

Mustafà, e detti.

- Mus.* Orsù, la tua nipote con chi crede
D'aver che far? Preso m'avria costei
Per un de' suoi habbei?
- Lin.* Ma, perdonate;
Ella a tutto è disposta.
- Tad.* E vi lagnate?
- Mus.* Dici davvero?
- Lin.* Sentite. In confidenza
Ella mi manda a dirvi,
Che spasima d'amor.
- Mus.* D'amor?
- Tad.* E quanto!...
- Lin.* Che si crede altrettanto
Corrisposta ...
- Mus.* Oh, sì, sì.
- Lin.* Ma dove andate?
- Mus.* Da lei.
- Tad.* No, no; aspettate.
- Lin.* Sentite ancora.
- Mus.* Ebben?
- Lin.* M'ha detto infine,
Che a rendervi di lei sempre più degno,
Ella ha fatto il disegno
Con gran solennità fra canti, e suoni,
E al tremolar dell'amorose faci
Di volervi crear suo Pappataci.
- Mus.* Pappataci! che mai sento!
La ringrazio; son contento;
Ma di grazia Pappataci,
Che vuol poi significar?
- Lin.* A color, che mai non sanno
Disgustarsi col bel sesso,
In Italia vien concesso
Questo titol singolar.

- Tad.* Voi mi deste un nobil posto,
Or ne siete corrisposto.
Kaimakan, e Pappataci
Siamo là; che ve ne par?
- Mus.* L'italiane son cortesi,
Nate son per farsi amar.
- Tad.* (Se mai torno a' miei paesi,
Lin. a 2 (Anche questa è da contar.)
- Mus.* Pappataci ...
- Lin.* E' un bell'impiego.
- Tad.* Assai facil da imparar.
- Mus.* Ma spiegatemi, vi prego,
Pappataci, che ha da far?
(Fra gli amori e le bellezze,
- Lin.* (Fra gli scherzi, e le carezze
- Tad.* (Dee dormir, mangiare e bere,
(Ber, dormir, e poi mangiar.
- Mus.* Bella vita!... oh che piacere!...
Io di più non so bramar.
(partono tutti.)

SCENA X.

Haly e Zulma.

- Hal.* E può la tua padrona
Credere all'italiana?
- Zul.* E che vuoi fare?
Da tutto quel che pare, ella non cura
Gli amori del Bey; anzi s'impegna
Di regolarne le sue pazze voglie.
Sì, che torni ad amar la propria moglie.
Che vuoi di più?...
- Hal.* Sarà. Ma a quale oggetto
Donar tante bottiglie di liquori
Agli Eunuchi, ed ai Mori?
- Zul.* Per un gioco,
Anzi per una festa,
Che dar vuole al Bey.

Hal. Ah! ah! scommetto.
Che costei gliela fa.
Zul. Suo danno. Ho gusto.
Lascia pur, che il babbeo faccia a suo modo.
Hal. Per me... vedo, non parlo, e me la gofo.
(parte.)

SCENA X.

Atrio con loggia che corrisponde al mare.

Taddeo, Lindoro, indi Isabella, un Coro di Schiavi italiani.

Tad. Tutti i nostri italiani
Ottener dal Bey spera Isabella?
Lin. E gli ottiene senz'altro.
Tad. Ah! saria bella!
Ma con qual mezzo termine?
Lin. Per fare
La cerimonia.
Tad. Ih... ih... ih...
Lin. Di loro
Altri saran vestiti
Da Pappataci, ed altri
Qui a suo tempo verranno sopra il Vascello.
Tad. Ih... ih... gioco più bello
Non si può dar. Ma eccola... Per bacco!
Seco ha gli schiavi ancor.
Lin. N'ero sicuro.
Tad. Quanto è brava costei!
Lin. Con due parole
Agli sciocchi fa far quello, che vuole.
Coro. Pronti abbiamo e ferri, e mani
Per fuggir con voi di quà:
Quanto vaglian gl'italiani
Al cimento ci vedrà.
Isa. Amici, in ogni evento
M'affido a Voi; ma già fra poco io spero

Senza rischio, e contesa
Di trarre a fin la meditata impresa.
Perchè ridi, Taddeo? Può darsi ancora,
Che io mi rida di te. Tu impallidisci,
(a Lindoro.)
Schiavo gentil? ah! se pietà ti desta
Il mio periglio, il mio tenero amore,
Se parlano al tuo core
Patria, dovere, onor, dagli altri apprendi
A mostrarti italiano, e alle vicende
Della volubil sorte
Una donna t'insegna ad esser forte.
Pensa alla patria, e intrepido,
Il tuo dovere adempi;
Vedi per tutta Italia
Rinascere gli esempi
D'ardire, e di valor.
Sciocco? tu riddi ancora? (a Tad.)
Vanne, mi fai dispetto.
Caro, ti parli in petto (a Lin.)
Amor, dovere, onor.
Amici in ogni evento...
Coro. Andiam. Di noi ti fida.
Isa. Vicino è già il momento...
Coro. Dove a te par ci guida.
Isa. Se poi va male il gioco...
Coro. L'ardir trionferà.
Isa. Qual piacer? Fra pochi istanti
Rivedrem le patrie arene.
(Nel periglio del mio bene
Coraggiosa amor mi fa.)
Coro. Quanto vaglian gl'italiani
Al cimento si vedrà.
(parte.)

SCENA XI.

Taddeo, indi Mustafà.

Tad. Che bel core ha costei! Chi avria mai detto,
Che un sì tenero affetto
Portasse al suo Taddeo?... Far una trama,
Corbellar un Bey, arrischiar tutto
Per esser mia...

Mus. Kaimakan ...

Tad. Signore.

Mus. Tua nipote dov'è?

Tad. Stà preparando

Quello, ch'è necessario
Per far le cerimonie. Ecco il suo schiavo,
Che qui appunto ritorna, e ha seco il core
De' Pappataci.

Mus. E d'onorarmi adunque
La bella ha tanta fretta?

Tad. E' l'amor, che la sprona.

Mus. Oh! benedetta.

SCENA XII.

Lindoro con un Coro di Pappataci, e detti.

Lin. Dei Pappataci - s'avvanza il coro.

La cerimonia con gran decoro
Adesso è tempo di cominciar.

Coro. I corni suonino, che favoriti
Son più dei timpani dei nostri riti,
E intorno facciano l'aria eccheggiar.

Tad. Le guancie tumide, le pancie piene
Fanno conoscere, che vivon bene.

Lin. Tad. (Ih... ih... dal ridere stò per schiattar.)

Mus. Fratei carissimi, tra voi son lieto.

Se d'entrar merito nel vostro ceto
Sarà una grazia particolar.

Coro. Cerca i suoi comodi chi ha sale in zucca.
Getta il turbante, metti parrucca,
Leva quest'abito, che fa sudar.

(*levano il turbante a Mustafà e
l'abito, e gli mettono in testa una
parrucca e l'abito di Pappataci.*)

Mus. Questa è una grazia particolar.

Lin. Tad. (Ih... ih... dal ridere stò per schiattar.)

SCENA XIV.

Isabella e detti.

Isa. Non sei tu, che il grado eletto
Brami aver di Pappataci?
Delle belle il prediletto
Questo grado ti farà.
Ma bisogna, che tu giuri
D' eseguirne ogni dovere.

Mus. Io farò con gran piacere
Tutto quel, che si vorrà.

Coro. Bravo, ben; così si fa.

Lin. State tutti attenti, e cheti
A sì gran solennità.

A te: (1) leggi: E tu (2) ripeti.
(1) a *Taddeo dandogli un foglio da leggere.*
(2) a *Mustafà.*

Tutto quel, ch'ei ti dirà.

Tad. Di veder, e non veder,
(*Taddeo legge, e Mustafà ripete tutto
verso per verso.*)

Di sentir, e non sentir,
Per mangiare, e per goder,
Di lasciare e fare e dir

Io qui giuro, e poi scongiuro
Pappataci Mustafà.

Coro. Bravo, ben; così si fa.

Tad. Giuro inoltre all' occasion
(*leggendo come sopra.*

Di portar torcia, e lampion;
E se manco al giuramento
Più non m'abbia un pel sul mento.
Io qui giuro, e poi scongiuro
Pappataci Mustafà.

Coro. Bravo: ben: così si fa.

Lin. Quà la mensa.
(*si portano un tavolino con vivande
e bottiglie.*

Isa. Ad essa siedano
Kaimakan, e Pappataci.

Coro. Lascia pur, che gli altri facciano,
Tu qui mangia, bevi, e taci.
Questo è il rito primo, e massimo
Della nostra società.

Tad. Mus. Buona cosa è questa quà.

Isa. Or si provi il candidato.
Caro...

Lin. Cara...

Mus. Ei?... che cos'è?

Tad. Tu non fai quel, che hai giurato.
Io t'insegno. Bada a me.

Isa. Lin. Vieni, o car^o_a

Tad. Pappataci.
(*mangia di gusto senza osservare gli
altri.*

Isa. Lin. Io t'adoro.

Tad. Mangia, e taci.

Mus. Basta, basta: ora ho capito;
Saper far meglio di te.

Tad. (*Che babbeo!*)

Lin. Che scimunito!

Isa. Me la godo per mia fe.
Così un vero Pappataci
Tu sarai da capo a pie.

SCENA XV.

*Comparisce un vascello, che s'accosta alla spon-
da con marinari, e schiavi europei, che can-
tano il*

Coro.

Son l'aure seconde - tranquille son l'onde;
Sù presto salpiamo, non stiamo a tardar.

Lin. Andiam, mio tesoro.

Isa. Son teco, Lindoro.
a 2 C'invitano adesso la patria, e l'onor.

(*montano in barca.*
Tad. Lindoro!... che sento? quest'è un tradimento.
Gabbati, e burlati, noi siamo, o signor.

Mus. Io son Pappataci.

Tad. Ma quei?...

Mus. Mangia, e taci.

Tad. Ma voi?...

Mus. Lascia fare.

Tad. Ma io?...

Mus. Lascia dir.
Tad. Ohimè!... che ho da fare? restare, o partir?
V'è il palo, se resto; se parto il lampione.

Lindoro, Isabella, son quà colle buone,
A tutto m'addatto, non sò più che dir.
Isa. Lin. Fa presto, se brami con noi di venir.

SCENA ULTIMA.

*Elvira, Zulma, Haly, Mustafà, e Coro
d' Eunuchi.*

Zul. Mio signore.

Elv. Mio marito.

Zul. (

Elv. (Cosa fate ?

Hal. (

Mus. Pappataci.

Zul. (

Elv. (Non vedete ?

Hal. (

Mus. Mangia, e taci.

Di veder e non veder,
Di sentir e non sentir,
Io qui giuro, e poi scongiuro
Pappataci Mustafà.

Elv. (

Zul. (Egli è matto.

Hal. (

Isa. (

Lin. (

Tad. (

Il colpo è fatto.

Tutti eccetto Mustafà.

L'italiana se ne va.

Mus. Come?... come?... ah traditori.

Presto Turchi... Eunuchi... Mori.

Elv. (

Zul. (Son briachi tutti quanti.

Hal. (

Mus. Questo scorno a Mustafà?

Coro. Chi avrà cor di farsi avanti

Trucidato qui cadrà.

Mus. Questo scorno a Mustafà?
Sposa mia, non più italiane;
Torno a te. Deh! mi perdona...
Elv. *Hal.* (Amorosa, docil, buona
Zul. (Vostra moglie ognor sarà.

Tutti col Coro.

Andiamo Padroni
Buon viaggio stien bene,
Possiamo contenti lasciar quest' arene.
Potete
Timor, nè periglio per voi più non v' ha.
La bella italiana venuta in Algeri
Insegna agli amanti gelosi, ed alteri
Che a tutti, se vuole, la donna la fa.

F I N E .

